

Dall'a all'Ωmero

Liceo classico "Omero" | I.S.S. "Bertrand Russell"

Numero I | Novembre 2018 | € 0,00

Bentornati a tutti!

Ci presentiamo a chi ancora non ci conoscesse, siamo Laura e Giorgia, due studentesse di quinta Liceo Classico, e siamo anche quest'anno le diretrici del giornalino *Dall'a all'Ωmero*.

Il laboratorio è aperto a ogni alunno della scuola, e chiunque è libero di scrivere e pubblicare articoli di ogni tipo, mandare disegni, poesie, giochi o anche solo pensieri.

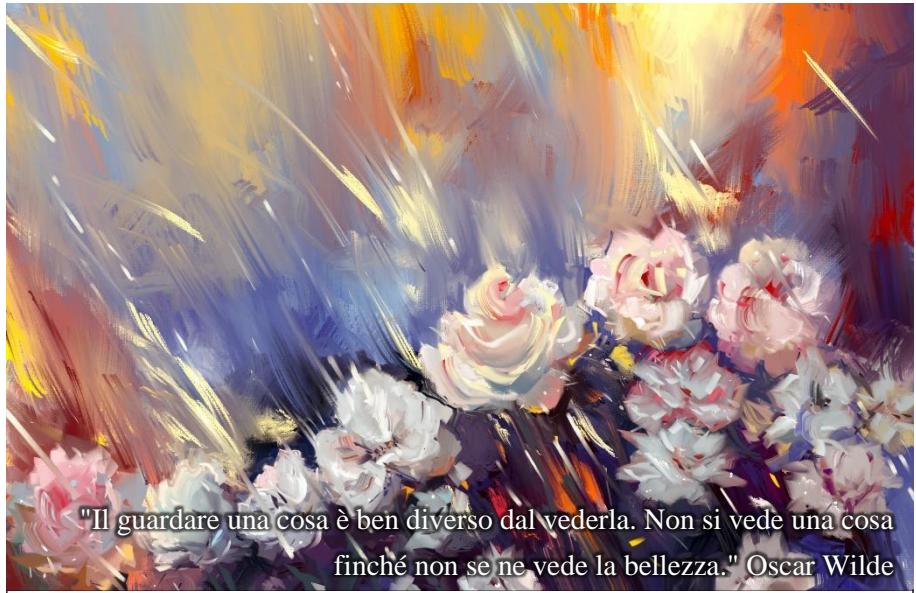
Cercheremo di far uscire il giornalino ogni due mesi (anche se il nostro obiettivo è ogni mese), a colori, con una media di 4/5 giornalini per classe.

Vi chiediamo di raccogliere le perle di saggezza e le battute che avvengono nelle vostre classi, così da rendere la rubrica dedicata ad esse più interessante! E, similmente, vi esortiamo a mandarci i gossip da inserire nella rubrica dell'impiccione!

Speriamo che anche per quest'anno il giornalino possa essere un modo di intrattenervi e prendere una pausa durante i momenti più pesanti della giornata! Detto questo, ci auguriamo che partecipiate in tanti a questo laboratorio!

L'angolo dell'impiccione!

Come sono andate le vacanze? Avete fatto nuove conoscenze? L'estate ha portato nuovi amori?



È questa la bellezza oggi?

di Federica Barbone, Cinzia Giordano, Melissa Iervolino (V A CL)

Non esiste una definizione univoca della bellezza: bello è qualcosa che attrae, che colpisce, che spinge a soffermare lo sguardo senza reprimere un senso di meraviglia, addirittura di estasi. "Ciò che è bello è buono", scrive Platone.

Per lo scrittore latino Seneca, la vera bellezza risiede nell'armonia e nella proporzione: "Una bella donna non è colei di cui si lodano le gambe o le braccia, ma quella il cui aspetto complessivo è di tale bellezza da to-

gliere la possibilità di ammirare le singole parti".

Di opinione completamente diversa è Oscar Wilde: "La bellezza è l'unica cosa contro cui la forza del tempo sia vana. Le filosofie si disgregano come la sabbia, le credenze si succedono l'una sull'altra, ma ciò che è bello è una gioia per tutte le stagioni, ed un possesso per tutta l'eternità".

Continua a pag. 2

Lei da lui imparò

Lei camminava per Parigi,
Lui nuotava nel Tamigi,
Poi lei a nuotare imparò,
Quando un principe dall'acqua la salvò.

Poesia de "L'officina delle parole"

Inquinamento: tocca a noi!

di Marzio Gigliobianco (V C SU)
a pag. 3

La bellezza al giorno d'oggi

In molti concordano su una verità inconfutabile: la bellezza è nel corpo, ma non è riducibile al corpo. A tale proposito si può citare il Mahatma Gandhi: "La vera bellezza, dopo tutto, consiste nella purezza del cuore".

La bellezza è qualcosa che genera piacere in chi la possiede e in chi la osserva. Da sempre le donne hanno desiderato essere belle, ma di certo mai come oggi. Nella società odierna, infatti, si è affermato un vero e proprio culto del corpo e la bellezza esteriore sembra essere più importante delle qualità morali ed intellettive: una vera e propria ossessione, un obiettivo da raggiungere a tutti i costi, ricorrendo, se necessario, a lifting, fino a veri e propri interventi chirurgici per assottigliare alcune parti o riempirne altre. Ma il mito della bellezza non è certo una prerogativa esclusiva della nostra epoca. Fin

Ma il mito della bellezza non è certo una prerogativa esclusiva della nostra epoca.

dall'antichità la bellezza femminile è stata valutata e misurata sulla base di un modello estetico di riferimento, riconosciuto dalla società in un determinato contesto storico, sociale ed economico. Dal modello ideale vengono desunti i canoni estetici, cioè le caratteristiche tipiche della bellezza: più una donna si avvicina a quei parametri, più è considerata bella. Ogni popolo, nel corso della storia, ha definito la bellezza secondo i propri canoni estetici, che inevitabilmente sono sempre mutati col volgere dei tempi. Ogni epoca storica ha avuto il suo modello di bellezza ideale, documentato dalle fonti letterarie e iconografiche, che da sempre si sono ispirate alla figura femminile. Il modo di rappresentarla e il ruolo simbolico da essa svolto sono cambiati nel corso dei secoli, di pari passo con il variare del gusto estetico e con il diverso modo di concepire il ruolo della donna nella società.

Perle di saggezza!

N.C. (V A CL): Io mi avvicinerei al pensiero di Ochoa, ma con una correzione...

V.T.: Ma certo, correggiamo un premio Nobel!

E.B. a L.P. (V A CL): Ma perché sei sempre girato?

A.M. (V A CL): Perché lui è un girasole!

Quadri riappesi

Riappendo i quadri,
Ogni volta che i ricordi riaffiorano;

Ogni giorno,
ridecoro casa nostra.

Poesia de "L'officina delle parole"

E.B.: Cosa faresti per asciugare i capelli se non avessi il phon?

T.A. (V A CL): Userei il ventilatore!

Un tempo in Europa, e ancora oggi in alcuni Paesi poveri, le forme femminili morbide e abbondanti erano sinonimo di ricchezza: solo le donne ricche potevano permettersi il lusso di non fare attività fisica, quindi di non lavorare, e di mangiare in abbondanza. Solo le donne del popolo e le contadine erano magre, perché mangiavano poco e lavoravano molto. Per lo stesso motivo, dai canoni di bellezza femminile erano banditi i muscoli, troppo mascolini e propri delle donne impegnate nei lavori manuali. Oggi, al contrario, una donna è considerata bella se ha un corpo magro e scolpito dall'attività fisica. Anche il candore della pelle è stato per secoli un parametro estetico importante: più le donne avevano la carnagione bianca più erano considerate belle; il pallore era un segno di distinzione sociale. L'abbronzatura, al contrario, era disdicevole: una pelle abbronzata era indice di prolungata esposizione ai lavori esterni, manuali e faticosi. Oggi un corpo abbronzato in tutte le stagioni è l'ambizione della maggior parte delle donne.

L'angolo dell'impiccione!

Un amore nato quest'estate è quello tra la bella C.C. (II A SU) e il biondo P.S. (V C SU), chi non li ha visti ammirare fuori da scuola?

Ci è stato segnalato un gioco di sguardi tra la bella G.P. (II A CL) e la bionda F.F. (IV A CL), sarà vero? Nascerà qualcosa?

Sembra che C.S. (III B SU) abbia fatto molto colpo nella nuova classe, sarà il nuovo cupido come un noto rapper italiano?

È ora di fare qualcosa

Il vocabolario Treccani così definisce l'inquinamento: *[il lat. Inquinamentum aveva sign. concr.: <<immondezza, lordura>>] Contaminazione di un qualsiasi ambiente o mezzo, naturale o artificiale (acqua, alimenti, culture, ecc.), a opera di batteri o altri agenti (prodotti di rifiuto di stabilimenti industriali, ecc.). In particolare, i.ambientale, il complesso delle contaminazioni che conseguono a varie attività umane, alterando le caratteristiche dell'ambiente in cui l'uomo vive.*

Questa è la definizione di ciò che, lentamente e inesorabilmente, sta distruggendo e avvelenando non solo la terra sulla quale viviamo, ma anche i mari dai quali peschiamo e l'aria che respiriamo. La produzione industriale, il massiccio utilizzo di combustibili fossili, gli allevamenti intensivi, la deforestazione, l'utilizzo di materiali plastici non degradabili, la conseguente dispersione di materiale inquinante nell'ambiente, sono tra le maggiori cause di un fenomeno che, dall'arrivo dell'Uomo sul pianeta Terra, non

aveva mai raggiunto livelli così allarmanti come negli ultimi 40 anni. Pur troppo,

non sempre è possibile apprezzare gli effetti distruttivi di questo fenomeno; forse è proprio per questo che la maggior parte della popolazione mondiale non si interessa né si attiva, indotta a non farlo anche da istituzioni governative, alle quali fa comodo l'utilizzo massiccio di plastica ed energia non rinnovabile. Speculazioni e ignoranza a parte, l'inquinamento, come un fantasma invisibile, miete le sue vittime: secondo il rapporto 'State of Global Air' (2018) dell'Istituto sugli effetti della salute (HEI), solo nel 2016, l'esposizione a lungo termine alle polveri pm2,5 ha causato 4.1 milioni di morti in tutto il mondo, di cui la metà suddivise fra Cina ed India; ciò evidenzia anche come in quei Paesi in via



di sviluppo nei quali l'industrializzazione è ancora consistente, la produzione di massa va a discapito della qualità di vita degli individui.

Un altro sintomo del disastro ecologico che sta avvenendo sotto gli occhi di tutti è l'inquinamento ambientale della terra e dei mari; non tutti sanno che, nel

bel mezzo dell'Oceano Pacifico, galleggia un'isola grande tre volte la Francia fatta per intero di plastica. L'ammasso di detriti, denuncia la fondazione olandese 'Ocean Cleanup', ne contiene 80mila tonnellate. Ma attenzione, questa è solo la punta dell'iceberg, ovvero ciò che sta in superficie; non è possibile stimare la quantità di rifiuti che poggiano sul fondo dell'oceano, e che degradandosi vengono ingeriti dagli stessi pesci che troviamo poi sulle nostre tavole.

La situazione, piuttosto seria, è all'agenda delle maggiori potenze mondiali; nel Dicembre 2015, infatti, è stato firmato da 195 stati (tutti tranne Siria e Nicaragua), un accordo che prevede la presa di coscienza e l'impegno di ogni Stato firmatario riguardo all'inquinamento; in particolare, è richiesto di mantenere l'aumento di temperatura sotto i 2 gradi centigradi, diminuire l'emissione di gas serra ad un livello abbastanza basso da essere assorbito naturalmente dall'ambiente entro il 2050, versare ogni anno 100 miliardi di dollari ai Paesi più poveri per lo sviluppo di tecnologie ecosostenibili, controllare ogni 5 anni i progressi avvenuti.



Vista su Pechino

I propositi sembrano quindi ottimi, e sembra esserci partecipazione e voglia di fare. Ma, sfortunatamente, non è così; basti pensare al fatto che l'accordo in sé non è vincolante, né sono previste penalizzazioni agli Stati che decidono di lasciarlo. Cosa che hanno fatto senza pensarci due volte gli Stati Uniti (primo produttore mondiale di emissioni, seguito dalla Cina) sotto l'amministrazione Trump.

La realtà è che agli Stati fa comodo la produzione industriale di massa, e ognuno sgomita per avere la propria fetta. L'utilizzo di combustibili fossili è conveniente e alimenta l'industria bellica nei Paesi dal quale questi vengono estratti; inoltre, produrre è più facile di riciclare, disperdere è meglio di smaltire, accusare è meglio di risolvere.

Ogni limite predisposto da un qualsiasi accordo è sostanzialmente inutile: se vogliamo davvero cambiare qualcosa, dobbiamo farlo ora. Mettere da parte gli interessi personali e dare attenzione ad un pianeta Terra che sta appassendo sotto i nostri occhi. E non pensate che servano anni di ricerche ed esperimenti: le soluzioni sono già nelle nostre mani, e spesso arrivano dalla natura stessa. L'energia solare ed eolica, l'utilizzo di materiali biodegradabili; o ancora l'impiego di piante come la canapa, dalla quale si possono ricavare carta (ed utilizzare quindi una pianta che si rinnova annualmente rispetto ad una che cresce in più di 50 anni), l'etanolo di canapa è un materiale duro come il ferro, ma biodegradabile (Henry Ford, nel

1938, costruì un prototipo di automobile completamente in canapa e alimentato ad etanolo di canapa!).

Mi rivolgo in particolare ai miei coetanei, consci del fatto che, quelle stesse generazioni che questo mondo l'hanno distrutto (i nostri padri e nonni), non muoveranno un dito per ricostruirlo. Tocca a noi giovani rimboccarci le maniche, se davvero teniamo al nostro futuro, e a quello di chi verrà, perché la situazione non è più sostenibile, e si avvicina sempre di più a un punto di non ritorno. Non aspettiamo che sia troppo tardi, dimostriamo invece a noi stessi che meritiamo ancora di vivere su questo pianeta.

L'angolo dell'impiccione!

Non mancano apprezzamenti per la bella M.M. (III B SU), in particolare dalle classi quinte.

Commenti positivi anche per la bionda G.S. (III B SU), la quale sembra però già impegnata! Riscuote successo anche P.M. (III A SU)!



di Andrea Ruspi (IV A CL)

Halloween

Dalle origini ai giorni nostri



Casa infestata con spaventapasseri

Il 31 ottobre si è celebrato Halloween, una festività di origine celtica. La ricorrenza ha acquistato fama grazie alle forme fortemente macabre e al suo aspetto commerciale con cui si è diffusa negli U.S.A. Nel pensiero comune si è radicata la tradizione secondo cui Halloween sia estraneo alla tradizione italiana, anche se usanze simili al moderno Halloween sono sempre state presenti nella cultura italiana, seppur collocate nella notte tra il 1° e il 2 novembre.

Le origini della festività sono remote. Alcuni storici tendono a paragonare la moderna festa di

Halloween con alcune celebrazioni dell'antica Roma: la prima è la festa dedicata a Pomona, dea dei semi e dei frutti, mentre la seconda è la Parentalia, la festa in onore dei morti. L'origine della festa di Halloween è sempre stata legata alla festa celtica di Samhain: questo nome, usato dai Gaeli e dai Celti nell'arcipelago britannico, deriva dall'antico irlandese, e significa "fine dell'estate". Samhain, viene anche definito Capodanno celtico: secondo il calendario di questo popolo britannico (ma il discorso vale anche per le popolazioni

dell'Irlanda e della Francia settentrionale) il nuovo anno inizia proprio il 31 ottobre.



Le zucche di Halloween

Nell'840, sotto il papa Gregorio IV, la Chiesa istituisce la festa di Ognissanti, la cui ricorrenza cade il 1° novembre: tale decisione è dovuta al fatto di cercare di trovare una continuità con il passato, sovrapponendo però la festività cristiana con quella più antica. Pare però che, prima dell'istituzione della nuova festività, il 1° novembre fosse già celebrato in Inghilterra. Secondo alcune testimonianze, la festività di Ognissanti era celebrata in alcuni Paesi in date diverse, prima che la Chiesa introducesse tale ricorrenza come un precezzo: in alcuni è celebrata il 13 maggio, in Irlanda (la cui cultura è celtica) cade il 20 aprile, il 1° novembre (data scelta dalla Chiesa cristiana) viene celebrata in paesi di cultura germanica, come la Germania e l'Inghilterra. Quando però il protestantesimo ha abolito, nelle aree germaniche, la festa di Ognissanti, nei Paesi anglosassoni si continua a celebrare Halloween come festa laica. Negli U.S.A. si diffonde tale festività a partire dalla prima metà dell'Ottocento, grazie alla massiccia presenza di Irlandesi: da qui in poi Halloween rappresenta

una delle festività più diffuse negli U.S.A, sia nel XX secolo che nel XXI secolo.

temi strettamente legati a Halloween sono la morte, il male, l'occulto, i morti e il forte gusto del macabro; i colori tipici sono il nero e il viola.

Un'altra celeberrima tradizione è quella del "Dolcetto o scherzetto?": tale usanza viene praticata principalmente dai bambini, che, mascherati, bussano alla porta delle abitazioni recitando tale domanda nella speranza di ricevere dei dolci (ma

a volte anche monetine). Se i proprietari non danno loro dolci o monetine, i bambini spesso organizzano degli scherzetti che hanno come vittima lo stesso proprietario o arrecano danni alla casa. La pratica di mascherarsi richiama quella del tardo Medioevo dell'elemosina: la gente povera, a Ognissanti (1° novembre), bussava alle porte delle case per ricevere il cibo in cambio di preghiere per i loro morti, da recitare durante la Commemorazione dei defunti (2 novembre). La tradizione delle maschere nasce in Inghilterra, tant'è che Shakespeare menziona tale pratica nella commedia

Un'altra celeberrima tradizione è quella del "Dolcetto o scherzetto?"

"I due gentiluomini di Verona", scritta nel 1593.

La zucca di Halloween in Inghilterra (e nei Paesi di lingua inglese) viene chiamata Jack – O’-Lantern: si tratta di una zucca scavata a mano, sul cui esterno viene intagliato un volto con un'espressione malefica e un ghigno beffardo, all'interno, dopo averla spolpata, si inserisce una candela accesa, che consente di

vedere i tratti del volto. Sulla figura di Jack – O’- Lantern sono nate diverse leggende. La più famosa è quella irlandese: Jack, un fabbro astuto, avaro e ubriacone, una sera al pub, incontra il diavolo. A causa del suo stato d’ebbrezza, la sua anima è quasi nelle mani del demonio, ma Jack, astutamente, chiede al demonio di trasformarsi in una moneta, promettendogli la sua anima in cambio di un’ultima bevuta. Jack mette poi rapidamente il diavolo nel suo borsello, accanto ad una croce d’argento, cosicché il demonio non potesse ritrasformarsi. Per farsi liberare il diavolo gli giura che non si sarebbe preso la sua anima nei successivi dieci anni, e Jack lo lascia andare. Dieci anni più tardi il diavolo si presenta nuovamente, e questa volta Jack gli chiede di raccogliere una mela da un albero prima di prendersi la sua anima. Al fine di impedire che il diavolo discendesse dal ramo, il furbo Jack incide una croce sul tronco. Soltanto dopo un lungo litigio, i due giungono a un compromesso: in cambio della libertà, il diavolo avrebbe dovuto risparmiare la dannazione eterna a Jack. Durante la propria vita però, Jack commette così tanti peccati che, quando muore, non viene accettato in Paradiso, e presentatosi all’Inferno, viene scacciato dal diavolo che gli ricorda il patto, ben felice di lasciarlo errare come un’anima tormentata. All’osservazione che fosse freddo e buio, il diavolo gli scaglia un tizzone ardente, che Jack posiziona all’interno di una rapa intagliata che ha con sé. Comincia così, da quel momento, a vagare senza tregua, alla ricerca di un luogo in cui riposarsi. Da allora, nella notte di Halloween, aguzzando bene la vista, potreste vedere una fiammella vagare nell’oscurità alla ricerca della strada di casa: è la fiammella di Jack.

Nel corso del tempo, a Halloween, si è radicata nei Paesi di lingua inglese e non solo, l’usanza di indossare travestimenti, che in Italia potrebbero sembrare carnevaleschi, ma che si differenziano in modo vistoso grazie allo spiccatissimo senso del macabro e a volte del grottesco. La prima testimonianza che descrive dei costumi indossati per la notte del 31 ottobre, risale al 1585, in Scozia, ma non si è completamente certi che si riferisca alla festività che oggi chiamiamo Halloween. Le prime testimonianze certe su tale pratica si attestano sul finire del 1700 in Scozia e Irlanda. La pratica di indossare costumi la notte di Halloween deriverebbe dalla credenza secondo cui, nella notte del 31 ottobre, molti esseri sovrannaturali e le anime dei morti abbiano la capacità di girovagare per la Terra tra i viventi. I travestimenti tipici della festa di Halloween sono quelli di vampiri, zombie, lupi mannari, streghe, fantasmi, scheletri, altri personaggi tipici dell’orrore (per esempio diversi mostri) e delle atmosfere dark, e diavoli. Il giro d’affari annuale che produce Halloween in America è di circa 3,3 miliardi di dollari. Parecchi sono gli eventi organizzati per questa festa: tra i più famosi vi è la “*La parata di Halloween*” che si tiene a New York, e vede la partecipazione di circa 50 mila manifestanti in costumi tipici di Halloween percorrere tutta la Sixth Avenue. Nella cittadina di Salem (tristemente famosa per i violenti processi contro le streghe del 1692), si organizzano tour, concerti, giochi e altre attività. Tra gli elementi caratteristici di questa festività vi sono le *Candy corn*: caramelle tricolore che assomigliano a un chicco di

mais, a base di zucchero, sciropo di glucosio e gelatina gommosa, e sono state prodotte per la prima volta nel 1880.

L’angolo dell’impiccione!

Sbirciamo ora nelle quarte! Sembra proprio che la bella G.C. (IV A SC) si sia invaghita del nuovo arrivato G.M. (IV A SC), che ne dite, sarebbero una bella coppia?

Tra i pettegolezzi nati nei bagni delle ragazze (in particolare delle classi quarte del piano terra) spiccano i molti apprezzamenti per il bel E.F. (IV A SU)!

Molto apprezzato anche M.D. (IV B SU), in particolare da una sua compagna!

Qualcuno ci ha segnalato il gioco di sguardi tra S.F. (IV B SU) e il bel L.P. (V A CL), sarà vero o saranno solo voci di corridoio?

Sembra che la bionda L.M. (IV A SC) sia sempre più interessata al bel N.S. (IV A SC), che cosa ne penserà lui?

Rimane stabile la relazione tra la riccia E.F. (IV A CL) e il bel P.M. (IV A CL).

Perle di saggezza!

L.D.O. (V A CL): L’intorno di infinito è tutto intorno... è *Banca Mediolanum!*

D.N.: Cosa sono i pianeti di tipo gioviano? Non quelli che sono sempre allegri e giovali!

(V.T. sbaglia a comprare la spina per il computer)

F.F. (V A CL): Prof., non sarà brava con le spine, ma con Spinoza sì!

Una foto all'autunno

Lara uscì di casa, chiudendosi alle spalle la pesante porta a doppia manda. Stretta la cinghia dello zainetto che conteneva la preziosa macchina fotografica, si avviò. Era eccitata all'idea di partecipare al corso di fotografia che la professoressa di italiano le aveva consigliato. Aveva un talento naturale nel cogliere l'emozione in formato digitale e nel trasmetterla alle persone. Aveva già un paio di foto interessanti. L'autunno offriva scenari imperdibili e lei aveva un debole per i viali deserti adornati con foglie rossastre e dorate. Era così concentrata sull'inquadratura perfetta con cui cogliere la luce del sole al crepuscolo, donando più lucentezza ai paesaggi, che non si accorse del tornado biondo che si precipitava al suo seguito.

-Lara! Lara! -. La ragazza si girò, andando incontro alla sua migliore amica.

-Clara, perché stai correndo? - chiese Lara, mentre la bionda la raggiungeva e le si appoggiava contro per riprendere fiato.

-Ho...ho una notizia...bellissima da darti...uff, sto morendo- esalò Clara. Nonostante avesse l'aria di chi ha corso la maratona di New York, aveva gli occhi che le brillavano. -Daniele mi ha chiesto di uscire mentre eravamo al corso di fotografia, proprio poco dopo che tu te n'eri andata- strillò abbracciandola. Lara, non nuova alle improvvise manifestazioni d'affetto dell'amica, fu però completamente stupita della notizia. Daniele era il ragazzo che interessava da un po' a Clara, ma era molto timido, mentre lei era un vero ciclone. Non pensava che avrebbe mai trovato il coraggio

di chiedere alla ragazza più simpatica della scuola di passare un pomeriggio insieme.

-Clara, ma è stupendo! - rispose Lara, sinceramente felice per l'amica. -Daniele ha bisogno di un po' di solitudine per chiederti di stare insieme a lui. Magari è la volta buona! -. Clara si bloccò a metà dei suoi saltelli euforici.

-Non te l'ho detto? - esclamò, mettendosi una mano sulla bocca. -L'ho convinto a invitare anche te e Roby. Sarà un'uscita in duplice coppia-. Lara avvampò. Roby era il ragazzo che le piaceva da quattro anni e con cui, per inciso, non aveva mai scambiato una singola parola. Con la gola secca domandò -E Roby cos'ha detto? -. Clara fece un sorrisetto malizioso.

-Aspettava solo un invito che non osava fare per la paura di non piacerti-. Lara si lanciò sull'amica, ridendo.

-Sei la cosa migliore che mi sia mai capitata! - disse, con le lacrime agli occhi.

-E tu sei troppo sentimentale. Avanti, non vorrai sbavarti il mascara e farti vedere da Roby in quel modo-. Clara sorrise, prendendo sottobraccio l'amica e trascinandola a casa, dove avrebbero passato un'altra delle loro splendide serate insieme. Da quanto tempo lo facevano? Da quando si erano conosciute. Lara se lo ricordava a meraviglia. Era stato un incidente di prim'ordine, uno di quegli eventi che se non fosse destino, non accadrebbero mai.

Era un anomalo pomeriggio di tre anni prima. Faceva molto caldo per essere metà ottobre. Lara stava benissimo con la sua maglietta a maniche corte preferita, di un azzurro tiffany che adorava,

e i jeans neri. Gli stivaletti, anch'essi neri, facevano scricchiolare le foglie di colori caldi che ricoprivano tutta la strada. Zaino in spalla, Lara era eccitissima di andare al corso di fotografia che, lo sapeva, l'avrebbe perfezionata. Aveva già un talento naturale nel cogliere le emozioni o nell'imprimere su carta splendidi paesaggi. Aveva già pensato ad un reportage sull'autunno che le avrebbe assicurato il voto più alto. D'un tratto dei passi affrettati dietro di lei la spinsero a voltarsi: Samantha, una fra le più care amiche, le stava venendo incontro con un'espressione tutt'altro che felice. Lara s'irrigidì: la povera nonnina di Samantha era all'ospedale da molti giorni con una pleurite abbastanza grave. Sperando che non fosse successo niente di grave, Lara sorrise alla nuova arrivata. Samantha non le diede tempo di fare nulla.

-Giovedì prossimo io e i miei ci trasferiremo a Trieste-. La notizia arrivò come una sassata. Lara non aveva mai pensato a cosa sarebbe successo se Samantha se ne fosse andata, non aveva mai considerato il problema come effettivamente reale. E lei era l'unica amica che aveva... Samantha le si appoggiò e cominciò a piangere.

-Come farò senza di te, Lara? - singhiozzò. Lara si sentì una stupida egoista: doveva consolare l'amica prima di pensare a se stessa.

-Dai Sam, ci sentiremo ogni pomeriggio su Skype. Sembrerà di essere vicinissime. E poi, posso sempre venirti a trovare qualche volta- l'aveva rassicurata Lara. Samantha, poco convinta, aveva

sciolti l'abbraccio per permetterle di entrare al corso.

-Ci vediamo- la salutò. Una promessa che, lo sapeva, sarebbe stata difficile da mantenere.

Alla lezione non seguì una sola parola. Come avrebbe fatto senza Sam? A casa di chi avrebbe passato tutti i pomeriggi? Con chi sarebbe andata in giro a fare figuracce?

Le persone sono simili alle foglie in autunno. A volte basta solo un leggero soffio di vento per farle cadere.

Si riprese in tempo per sentire la prof che dettava i compiti: dovevano scattare una foto che caratterizzasse l'autunno. Lara sospirò: almeno questa era una cosa che poteva fare in tutta tranquillità. Prese lo zaino e decise di andare subito a scattare quella foto. Aveva già scelto il luogo: il parco cittadino sarebbe stato perfetto. Poi sarebbe passata a casa di Samantha per un ultimo saluto ai suoi. Prendendo la sua macchina fotografica, si diresse verso il parco senza vedere davvero i viali alberati che le piacevano tanto. Arrivata, scelse un castagno che le era sempre piaciuto,

quello sotto il quale lei e Sam facevano i cumuli di foglie da bambine e poi ci si buttavano sopra, e vi girò intorno, fermandosi quando si accorse di un angolo particolare in cui la luce filtrava attraverso le foglie. Suggestivo, anche se non abbastanza da risollevare il morale. Scattò la foto, accorgendosi troppo tardi che aveva dimenticato di togliere il flash. Adesso la foto era rovinata e andava rifatta. -Non me ne va bene una oggi-, pensò, eliminando lo scatto.

-Sono così bella da meritare lo scatto di una sconosciuta? -. Per poco Lara non volò all'indietro.

***Le foglie perdute
ricresceranno. E
allora sarà di
nuovo primavera.***

Una ragazza la fissava con aria divertita da una panchina poco distante.

-Stavo fotografando le foglie dell'albero, mica te. Faccio il corso di fotografia- borbottò Lara, rimettendo la macchina in posizione.

-Anch'io. Ecco dove ti avevo già vista-. La ragazza le si avvicinò. Aveva un sorriso radioso sul viso.

-Mi chiamo Clara-. Le tese la mano. Lara l'accettò con diffidenza.

-Lara-. Clara era alta e aveva un viso gentile, amichevole. C'era qualcosa in lei che emanava una forte energia repressa. Lara decise che le piaceva.

-Ehi, ti va una tazza di tè a casa mia? - chiese Clara. Lara annuì. Venti minuti dopo, erano sedute nel comodo salotto della confortevole casa di Clara. Lei parlava a ruota libera di tutto quello che le veniva in mente. Lara la ascoltava a tratti, annuendo di tanto in tanto. Buttò un'occhiata fuori dalla finestra. Alberi spogli le restituivano lo sguardo, tristi come se avessero perduto una cosa importante. Le foglie cadevano piano piano, spogliando gli alberi della loro bellezza e lasciando solo scheletri imbruttiti.

È quello che succede anche a noi, quando le nostre sicurezze vacillano e siamo costretti a mostrarcì per ciò che realmente siamo, senza più maschere. Ciò che più temiamo di mostrare si rivela quando siamo più fragili.

Le chiacchiere di Clara, fatisse più vivaci, la riportarono alla realtà.

-Mi piace l'autunno. I colori vivaci rallegrano l'aria pesante. Lo vedo come un nuovo inizio o come lo scaricarsi delle ultime energie prima del grande sonno.

Entrambe le cose mi piacciono-. Lara tornò a guardare il giardino. Le foglie perdute ricresceranno. E allora sarà di nuovo primavera. Lara guardò la sua nuova amica e sorrise. Aveva qualcosa da raccontare a Samantha.

-Ma mi ascolti? -. Il tono acuto di Clara le suggerì che la stava chiamando da un bel po'.

-Pensavo al giorno in cui ci siamo conosciute- si scusò Lara. L'amica sorrise.

-Oh, ricordo. Tu eri sconvolta perché Samantha doveva trasferirsi. Io ho notato quel flash solo per caso e allora sono venuta a importunarti un po'. E così siamo diventate inseparabili. Poi con l'altra com'è finita? -. Clara si rispose da sola. -Ah, sì. Non vi sentite più da un anetto, anche se siete rimaste in buoni rapporti. La nostra storia è finita meglio: siamo delle brillanti diciannovenne con un futuro brillantissimo davanti, due quasi-ragazzi con cui uscire, avviate alla laurea di psicologia per me e medicina per te. Ahah! Alla faccia di quella Samantha: ha solo da invidiarci-. Lara rise di cuore. I monologhi di Clara le facevano sempre quell'effetto: erano assurdi. Eppure riguardo a quello aveva ragione: se non avesse mai conosciuto Clara, domani non sarebbe uscita con Roby.

-Ringrazia la tua buona stella di avermi incontrato- si vantò Clara, come leggendole nel pensiero.

-E ora andiamo a casa: ci aspetta una splendida nottata con film lacrimosi e tanto sushi per festeggiare che fra poco saremo fidanzate, oltre che splendidamente felici.



Intervista ad un'esperta di pietre



Quando ha iniziato ad interessarsi alle pietre? È stato difficile trovare informazioni certe riguardo alla loro simbologia?

È tutta una questione di livelli. Le informazioni pressappoco le trovi ovunque, mentre materiale più profondo non esiste. È la sensibilità quella che guida ciascuno di noi.

Quindi, in sostanza, è una credenza?

No, è sensibilità, è la capacità di ascolto. Ad esempio, non tutti sentono la musica nello stesso modo. Lo stesso vale per le pietre, come anche per le piante o gli animali.

Tutte le pietre hanno un significato preciso o solo alcune?

Anche in questo caso dipende da ciascuno.

Per chi non ha sensibilità sono tutte uguali. Più acuta è l'attenzione e la cura impiegate, più sono percepibili le differenze. Ad esempio, in un materiale quale il quarzo, ci sono differenze tra il pezzo della base o il pezzo della cima. Il tutto dipende poi da quanto si sta a sentire, non lo si studia sui libri. Altrimenti, si può andare da qualcuno che sia in grado di insegnare come migliorare una propria qualità.

Quale pietra la rappresenta maggiormente? E quale in particolare le piace di più?

È difficile dare una risposta, perché tutto dipende dalle giornate e dai periodi.

Se potesse creare una collana con tutte le pietre che la rappresentano, quali utilizzerbbe?

Giade, quarzi, agate, granato e ossidiana.

Secondo lei si può capire al primo sguardo quale pietra sia adatta a ciascuno?

No, siamo tutti molto complessi e poi, come ho precedentemente detto, dipende dal momento in cui una determinata persona si trova.

Avere la stessa pietra può significare che tra due persone ci possa essere dell'amore?

Ci può essere un'affinità. Amore è un parolone. Poi il tutto dipende ovviamente da come ciascuno esprime questa affinità!

Si può tramutare in una professione questa conoscenza?

Secondo me non si può vivere solo di questo. Non c'è la stessa sensibilità negli altri. Non è come leggere le carte: queste ti danno sicurezza. Le pietre, invece, esprimono la voglia di cambiare, crescere e migliorare!

Cosa l'ha fatta appassionare a questo argomento?

Non saprei dare una risposta. Questa mia passione è venuta da sola!

Quindi non c'è stato un particolare episodio che l'ha spinta ad interessarsi di più a questo studio?



Pietre blu



Gemme varie

No, diciamo che è stata una mia scelta personale. Mi piace studiare e lavorare sui minerali. Ovviamente mi piacciono anche altri materiali, quali il legno e le conchiglie, ma la pietra mi affascina maggiormente, soprattutto perché l'essere umano la sta un po' trascurando in questi ultimi tempi.

L'angolo dell'impiccione!

Riproponiamo due amori che l'anno scorso erano stati smentiti, stiamo parlando di quello tra L.M. (V B SC) e C.R.B. (V B SC), e quello tra M.C. (V C SU) e G.B. (V C SU), gli invidiosi diranno che sono fake.

San Marco

Negli spazi adiacenti alla Chiesa di San Marco, in via San Marco, a Milano, si tiene ogni anno la *Floralia*, una serie di bancarelle che espongono di tutto: dalla moda vintage all'artigianato, dal cibo ai libri. Ma soprattutto c'è un grande numero di bancarelle che espongono piante, da quelle grasse ai fiori. La fiera si tiene nel campo da calcio nel periodo compreso tra il 29 settembre al 1° ottobre. I soldi vengono donati all'associazione benefica di San Marco.

Intervista a Raffaele Renda *Partecipante di Sanremo Young 2018*



Ciao a tutti e bentornati a scuola! Come l'anno scorso, abbiamo deciso di portare avanti la nostra rubrica sulle interviste e, per questo primo numero, abbiamo avuto modo di intervistare uno dei partecipanti della scorsa edizione di Sanremo Young 2018. Stiamo parlando di Raffaele Renda, diciottenne e con il grande sogno di diventare un famoso cantante. Ecco qui la sua intervista! Buona lettura!

Prima di tutto vorremmo ringraziarti per aver accettato l'intervista. A che età hai iniziato a dedicarti alla tua passione per il canto?

Ho iniziato a cantare sin dalla tenera età di 5 anni quando, guardando programmi tv musicali, mi innamorai letteralmente della musica.

Come ti sei sentito, già così giovane, a partecipare ad un evento così importante come Sanremo Young 2018?

Mi ha scosso veramente tanto questa esperienza, perché è successo tutto ad un tratto e la mia vita è cambiata in un batter d'inchiostro. Sono consapevole che non è una cosa da tutti calcare un palco di quella portata, che ha visto la musica italiana evolversi di anno in anno, quindi mi ritengo molto fortunato e racchiuderò ogni singolo momento passato lì nel cuore e nella mente.

Sicuramente! Partecipare ad un programma così importante è davvero un bel traguardo! E tu ti sei dimostrato più che all'altezza! Sappiamo che hai cantato un duetto con Michele Bravi? Come è stato collaborare con lui?

In generale ho avuto l'onore di collaborare con grandissimi artisti della musica quali Massimo Ranieri, Mietta, Riccardo Fogli e Roby Facchinetti, ma il duetto con Michele Bravi è stato veramente magico e lo ricorderò per sempre. È stato bello vedere come le nostre voci, seppur differenti, si amalgamassero bene insieme e poi lui è una persona veramente molto professionale e con i piedi per terra.

Sono certamente esponenti di un certo livello! Durante il tuo percorso c'è stata una persona in particolare che ti ha ispirato?

Sin da sempre ho avuto un orientamento musicale che si proiettava sull'inglese che comprendeva e comprende tutt'ora la musica black. Un'artista in particolare mi ha sempre ispirato. Parlo di Rihanna, ho sempre cercato di captare ed imparare il più possibile dal suo modo di cantare e dal suo stile musicale.

Se potessi scegliere, con chi ti piacerebbe collaborare in futuro?

Ovviamente sin da sempre sogno di collaborare un giorno con Rihanna, ma penso si limiti ad essere soltanto un sogno. In un futuro vorrei collaborare con Annalisa Scarrone.

Ritieni che il tuo percorso scolastico abbia influito sul tuo successo? Hai dei consigli da dare agli studenti della nostra scuola che, come te, vorrebbero imboccare questa strada?

Alla base di tutto. Per quel che mi riguarda mi interessa molto informarmi il più possibile su ogni cosa. Comunque penso che l'istruzione sia fondamentale, soprattutto se si parla del mondo dello spettacolo di cui ho avuto modo di

far parte. Un consiglio spassionato che può dare un ragazzo come me è di credere il più possibile in ciò che si fa perché, prima o poi, chi lavora sodo avrà i suoi frutti e inoltre di farsi vedere sempre forti e sicuri di sé in un mondo lavorativo così difficile come quello di oggi.

Ottimi consigli! Ne faremo tesoro! Grazie mille ancora e ti auguriamo il meglio per la tua carriera musicale! Speriamo davvero che il tuo sogno di collaborare un giorno con Rihanna si possa realizzare, te lo meriti!

Perle di saggezza!

V.T.: Non fatevi male, se no mi mettono in galera! Siete maggiorenni?

L.P. (V A CL) e L.D.O. (V A CL): Si prof!

V.T.: Allora potete anche farvi male!

L'angolo dell'impiccione!

Veramente tanti commenti positivi hanno riscosso i bei E.T. (V B SC), R.V. (V B SC) e J.B. (V B SU) candidandosi come rappresentanti di istituto. In particolar modo nelle quarte e quinte, dove non si parla di altro!

Sembra infine che la coppia formata dal vicedirettore T.A. (V A CL) e la bella M.O. (V C SU) sia ormai indissolubile!

AMERICAN HORROR STORY: MURDER HOUSE

La sottile linea tra giusto e sbagliato



La *murder house* vittoriana della serie

Forse arrivo in ritardo di qualche anno e molti di voi non ci crederanno neanche, ma, fino a qualche settimana fa, non avevo mai visto nemmeno una puntata di *American Horror Story*; è la verità.

Era una serata tranquilla, che di più tranquille non ce ne sono, talmente tranquilla che non avevo assolutamente idea di come passare il tempo. Troppi libri, troppi fumetti, troppi film, troppe serie e troppi videogiochi tra cui scegliere che, come i due mucchi di fieno per l'asino di Buridano, mi rendevano incapace di prendere una decisione. Di restarmene sdraiato sul letto o sul divano a far nulla non se ne parlava minimamente, e figuriamoci di studiare! Sinché all'improvviso ebbi un lampo di genio: lampo

che prendeva il nome di *American Horror Story* appunto. Pensai che un po' di truculenza non mi avrebbe fatto poi tanto male, anzi mi avrebbe preparato ad affrontare i primi giorni di quinta superiore magari. Mi venne in mente che un mio amico me ne aveva parlato bene e che la annoverava tra le sue serie preferite, d'altronde avevo sempre avuto intenzione di vederla, doveva solo capitare l'occasione giusta, ed era proprio lì. Decisi di coglierla.

Per chi non lo sapesse, *American Horror Story* è una serie televisiva antologica, che esiste ormai dal 2011 (quindi all'epoca ero probabilmente troppo piccolo per poterla vedere e apprezzare a dovere) ideata da Ryan Murphy e Brad Falchuk. Come si evince

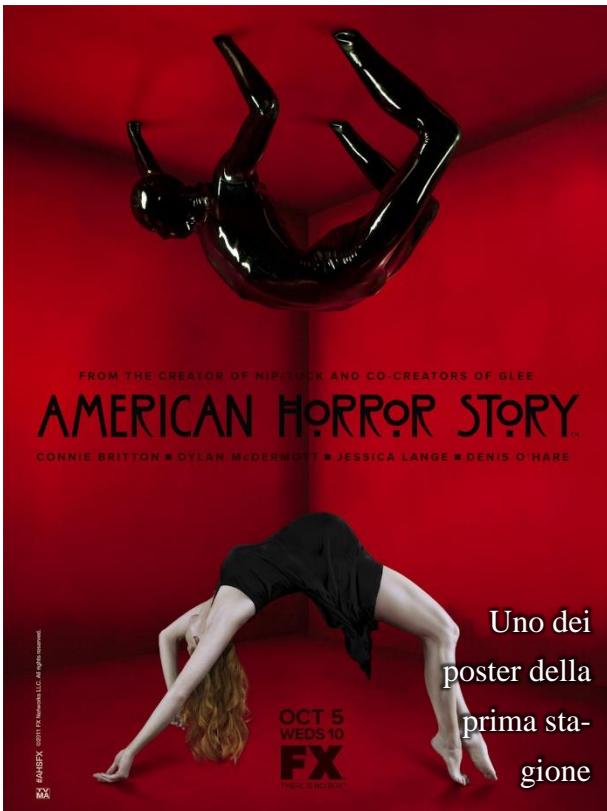
dal titolo, trattasi di storie dell'orrore americane, davvero! Se provate a pensare a tutto ciò che vi viene in mente riguardo alla cultura horror, thriller, slasher, splatter e chi più ne ha più ne metta, è all'80% presente in questa serie (scrivo 80 e non 100 perché sono state prodotte fino ad adesso solo otto delle dieci stagioni annunciate) e nonostante l'elevata quantità di citazioni a capolavori del genere, la serie è tutto fuorché uno stereotipo (non da tutti i punti di vista però, ovviamente). La prima stagione ha preso il sottotitolo di *Murder House*, ovvero casa degli omicidi, difatti le vicende della famiglia Harmon si ambientano principalmente all'interno di quella che sarebbe un'affascinante villa vittoriana, se non si vedessero

dopo neanche pochi minuti dal momento in cui si è premuto il pulsante *play*, degli efferati assassinii tra le sue mura.

Inoltre ero sempre stato affascinato dai poster della serie, caratterizzati da eccezionali combinazioni di colori accesi e immagini stupefacenti, sia dal punto di vista artistico che orrifico. Se prendiamo la locandina di questa prima stagione, è proprio così. Si nota subito il forte contrasto tra rosso e nero, quest'ultimo è chiaramente il colore dell'oscurità, del mistero. Colore che riempie di tenebrosità l'uomo in tutta di lattice che è sospeso, quasi dominante, al di sopra della donna, i cui capelli rossi rimandano al sangue, alle streghe e la cui pelle, bianchissima, ne rappresenta la totale innocenza e purezza, però il suo grembo gravido coperto da un velo nero, che come ho già detto raffigura il male, è certamente interessante, forse un segno: che ci sia qualcosa di misterioso nel ventre della donna?

Si potrebbe dire che fondamentalmente il succo della vicenda della prima stagione sia racchiuso in questa sola immagine. Ecco perché ritengo che oltre ad essere dannatamente belli, siano realizzati altrettanto bene i poster di *American Horror Story*.

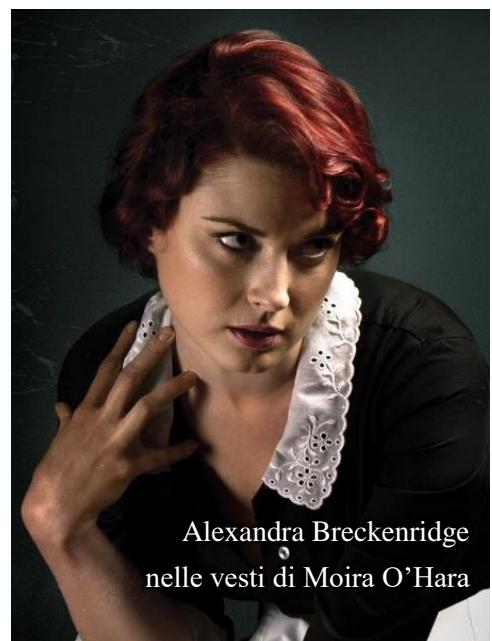
Detto ciò, tre giorni dopo finii di vedere l'ultimo dei dodici episodi. Rimase ad avvolgermi un senso di stranezza, senso che mi aveva accompagnato per tutta la visione della stagione, una specie di fastidio, qualcosa che mi faceva aggrottare la fronte e storcere il naso, ma qualcosa che non riuscivo pienamente a spiegarmi (non è da escludere completamente che tale senso sia anche



Uno dei poster della prima stagione

dovuto ai primi giorni di scuola). È stata proprio questa sensazione che mi ha spronato a continuare la serie, perché il ripensare agli eventi accaduti nella *murder house*, mi riportava a questo senso di stranezza e disgusto, il quale mi invogliava a proseguire la visione. È particolare come siano state delle pulsioni quasi negative a farmi concludere la serie (e non sto esagerando), proprio il gusto per il disgusto è stato la chiave della serie, quello che l'ha resa unica di fronte ai miei occhi. La netta separazione tra giusto e sbagliato andava piano piano ad assottigliarsi fino a diventare quasi un tutt'uno per quanto possano essere relative le idee di giusto e sbagliato. Un'altra tematica è quella della psicosessualità deviata (e non), principalmente portata avanti da una straordinariamente sensuale Alexandra Breckenridge nei panni della disinibita cameriera Moira (ovviamente spero sia chiaro che mi stia riferendo alla versione giovanile del personaggio) che fa da portavoce

di un messaggio secondo il quale gli uomini siano esclusivamente governati dalla libido e molto deboli sotto questo punto di vista (e mi dispiace ma devo dire che non posso fare altro che concordare, dato che ogniqualvolta il personaggio era in scena mi ritrovavo costantemente a bocca aperta). Inoltre l'intero cast è costellato da ottimi attori e molto in parte, soprattutto per quanto riguarda i personaggi secondari, difatti gli attori protagonisti sono quelli che mi hanno convinto meno. Evan Peters, che interpreta Tate, riesce a rendere molto bene l'ambiguità e il mistero legati al suo carattere (fa di quelle facce da pazzo che sono inquietantemente efficaci). Ho anche apprezzato particolarmente la presenza di Matt Ross e Lily Rabe, che, nel ruolo dei proprietari originari della casa, hanno dato ottimamente l'idea di un dottore-scienziato alla Frankenstein e di una donna che brama così tanto un figlio, che quando l'ha ne rimane completamente disgustata.



Alexandra Breckenridge
nelle vesti di Moira O'Hara

La famiglia Harmon



Ah! L'ironia dell'horror! Comunque il pezzo forte deve ancora venire: è Jessica Lange, nel ruolo della vicina Constance, donna tenace a audace, che fin da subito mostra il suo ruolo e la sua autonomia, ponendo se stessa e i suoi personali interessi prima di ogni altra cosa; sicuramente si tratta di una prima apparizione televisiva di ottimo impatto da parte sua, infatti la sua performance è stata elogiata in ogni dove, come una delle sue

migliori. Ci sarebbe molto altro da dire sul cast, come la partecipazione di Sarah Paulson, di Zachary Quinto, di Kate Mara e anche del tenero papà gay di *Modern Family* Eric Stonestreet (che, però, è presente nella puntata probabilmente meno significativa di tutta la stagione), ma non voglio dilungarmi troppo (anche se credo di averlo già fatto ormai).

Nonostante tutto la serie è tutt'altro che perfetta, tant'è vero che è

presente ciò che definisco *effetto Avengers*, ovvero quando si punta di più alla quantità rispetto alla qualità (quando, ad esempio, come in *Avengers* tutti i supereroi confluiscono in un supergruppo di supereroi superpotenti; in questo modo il concetto stesso di *super* perde di significato). Qualora decideste, di guardarla senz'altro noterete

certamente alcune cose che vi faranno storcere il naso, ma questo ritengo sia dovuto all'inesperienza dei creatori con questo genere e al fatto che, in fondo, si tratti di una prima stagione (sappiamo bene come spesso i budget aumentino alle stelle quando una serie supera le aspettative di incassi della produzione). Perciò non posso far altro che sperare in una seconda stagione ancora più eccezionale.

La mamma

Il tuo sorriso di prima mattina
È bello come una stella alpina,
Dei tuoi capelli agitati dal vento
La bellezza di esprimere io tento

Della tua pelle bella come neve
Apprezzo il candore lieve
I tuoi occhi che brillano come stelle
Riscaldano di tutto il mondo la pelle

Poesia di Alessia Petrucci (IV D SU)

Oltre al tuo portamento da principessa
Ammiro il coraggio da leonessa
E alla tua anima pura da santa
Io di stare davanti non sia degna

Che il tuo abbraccio caldo come un fuoco
Mi protegga ancora per un poco
E che l'amore che tu hai per me
Sia pari a quello che io provo per te



Giovanni Segantini, *Le due madri*, 1889, olio su tela



Pablo Picasso, *Madre e figlio*, 1902, olio su tela

Le bizzarre avventure di Jojo: Vento Aureo



I protagonisti di Vento Aureo

Attesa finita!

Finalmente dopo quasi tre anni di attesa inizia l'adattamento anime del quinto capitolo della saga nata dalla penna di Hirohiko Araki: *Le bizzarre avventure di Jojo: Vento Aureo*.

La serie in generale parla delle avventure dei discendenti di Jonathan Joestar alle prese prima con dei vampiri e poi con dei serial killer. Per farla breve, il sangue dei Joestar è arrivato fino in Giappone nell'immaginaria città di Morio-Chō; alla fine del quarto capitolo, riguardante le avventure di Josuke, uno dei discendenti, la storia si sposta in un luogo a noi molto vicino, più precisamente nella città di Napoli, dove una vecchia conoscenza proveniente da Morio-

Cho, il giovane Koichi, deve investigare per conto di un personaggio chiave della serie su un ragazzo di nome Giorno Giovanna, sospettato di essere il figlio del nemico più grande della famiglia Joestar: il vampiro Dio Brando, nome ispirato tra l'altro all'omonimo cantante metal Ronnie James Dio. Nel mondo del *Le bizzarre avventure di Jojo*, protagonisti ed antagonisti sono dotati di particolari poteri chiamati *Stand*; questi Stand sono degli esseri spirituali con fattezze antropomorfe, che

combattono insieme ai loro portatori. È particolare che i nomi degli Stand siano ispirati a nomi di band o canzoni del mondo della musica dagli anni '60 agli anni '90, quindi avremo nomi come *Black Sabbath*, *Purple Haze*, la canzone di Jimi Hendrix, o



Gold Experience, uno dei tanti album di Prince.

Il protagonista di questo capitolo ha un obiettivo molto preciso: vuole contrastare il giro di spaccio e contrastare le gang della sua città e per farlo deciderà di unirsi ad una gang molto famosa, per distruggere il sistema di criminalità che vige nella sua città.

Insomma questo capitolo fa giustizia, come quelli precedenti, all'aggettivo "bizzarro". Spesso in questa serie, specialmente quando avrete appena iniziato a guardarlo, vi chiederete il perché di alcune cose, dalle pose quasi da contorsionisti che fanno i personaggi in certi momenti della serie al modo per l'appunto bizzarro in cui i personaggi sono vestiti: se volete gettarvi nel bizzarro mondo di Jojo, dovrete essere pronti a situazioni di questo genere.

Infine voglio consigliare a tutti quelli che si sono convinti di guardare questa serie, di iniziare dal primo o al massimo dal terzo capitolo, altrimenti sarà difficile seguire il filo della trama, ma se non vedete l'ora di gettarvi nella bizzarra Napoli di *Vento Aureo*, state pronti ad una serie stravagante e divertente che vi stuzzicherà la curiosità con le sue squisite citazioni alla musica e che vi farà rimanere a bocca aperta da quanto possa essere, ovviamente, bizzarra.

Perle di saggezza!

F.B. (V A CL): Seneca fu mangiato in esilio...volevo dire mandato!

B.R.: Tranquilla, è la sesta ora!

Giochiamo con la poesia

Salve a tutti i lettori: vi proponiamo una nuova rubrica in cui riporteremo il lavoro svolto durante il corso di flessibilità, tenuto dalla professoressa Ballabio.

La base da cui siamo partiti per svolgere questi esercizi di “rivisitazione” in chiave moderna dei più celebri

componimenti poetici della letteratura italiana, è il libro *Esercizi di stile*, scritto dal francese Raymond Queneau, una collezione di novantanove racconti della stessa storia, rivisitata ogni volta in uno stile differente. Tra i diversi stili possiamo trovare quelli enigmistici (anagrammi,

apocopi, aferesi, permutazioni delle lettere, lipogrammi...), quelli retorici (litotì, metafore, apostrofe...), quelli con i linguaggi settoriali (geometrico, gastronomico, medico, botanico...), quelli con i gerghi e le lingue e molti altri.

La prima poesia da noi rivisitata è *Tanto gentile e tanto onesta pare* di Dante Alighieri, la cui protagonista non è più la bella Beatrice, bensì una gustosa torta.

Testo originale:

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.
Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender non la può chi non la prova;
e par che da la sua labbia si mova
uno spirto soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

Testo rivisitato:

Tanto zuccherosa e sì cremosa pare,
la torta mia quand'essa altrui manduca,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi non la smetton di mirare.
Essa si va, sentendosi glassare,
dolcemente di fragole vestuta;
e par che sia una torta venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.
Mostrasi sì gustosa a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender non può chi non la prova;
e par che da la sua glassa si mova
uno spirto soave di sapore,
che va dicendo a l'anima: Sospira.

Storia vera di una realtà falsa

Era come essere ubriachi,
Corpo che va da solo,
Mente assente,
In balia di pensieri sbagliati giù per quella via.

Il cuore era fuori,
Era al sicuro,
Era lontano da tutto,
Era con te.
Com'è sempre stato dal primo giorno.

Sai,
La testa provava a dare comandi,
Avevo quasi provato ad obbedire,
Ma sono sempre stata brava,
A non voler seguire le imposizioni.

Quando ho capito che tutto era sbagliato,
E che non era giusto cercare di sopprimere tutto,
Sono tornata ad essere me,
Perché mi ero concessa la libertà.

Più o meno sono tornata nel mondo reale,
Solo che manchi tu.
Solo lì riuscivo a respirare quando stavo male,
Ora ci riesco un po' di più,

Anche quando non sono lì.

So che ce la posso fare,
magari con qualche stento;
Ti prometto di provarci,
solo se tu mi prometti di tornare.

Poesia de “l'officina delle parole”

Nonostante tutto

I

A volte, sì, mi sento solo.

Circondato da tante persone, ma comunque solo.

Non sono mai stato una persona che si diverte, che esce il sabato sera o che ride spesso.

A volte penso a cose negative lo ammetto,
ma sono più le positive che mi fanno respirare.

Mi fanno ancora sperare.

Il mondo sta diventando un posto orribile secondo me;
tutti giudicano, tutti sparano e si fanno gli affari degli altri.

Come se la loro vita non fosse abbastanza interessante e quindi hanno bisogno
di essere spettatori di quella degli altri.

Curioso vero? Siamo circondati da centinaia di persone.

Sul tram, in treno, in aereo, e la lista è lunghissima; però nessuno conosce nessuno,
come se fossimo tutti dei completi estranei, ma siamo più simili di quanto pensiamo.

Abbiamo tutti passato delle esperienze simili, dall'urlare di gioia al piangere per
una relazione finita male. La cosa che mi fa ridere è che nessuno fa niente per nessun
altro, tutti schivano i problemi degli altri. Se ne fregano se una ragazza
ha un attacco di panico, e al posto di capirla, di aiutarla, la fanno agitare
ancora di più, perché la giudicano.

Se ci fossi stato tu in quella situazione, se tu non riuscissi più a capire niente e ti ritrovassi
ad avere gli occhi gonfi, le guance rosse e le nocche distrutte da tutti i sentimenti repressi...
come avresti reagito? come ti sentiresti se io ti giudicassi?

come ti sentiresti se ti trattassi come tu hai trattato quella povera ragazza e ti insultassi?

Se ti giudicassi, cosa faresti?

In classe o nei corridoi, sempre con la testa bassa e lo sguardo schivo dagli sguardi
di quelle persone che ti hanno dato dello "strano".

Ormai nessuno si mette più nelle lacrime delle persone. pochi aiutano. tutti scappano.

Siamo persone, siamo umani. e se crediamo che aiutare gli altri ci ridicolizzi,
mi fa pensare che forse non dovrei nemmeno scrivere queste parole. Forse non dovrei
nemmeno sforzarmi a farti capire cosa significa soffrire per le risate, gli sgambetti, i buffetti
"amichevoli", gli sguardi pieni di fastidio per un comportamento semplicemente diverso.

In fondo siamo tutti diversi.

Abbiamo tutti quei piccoli difetti che ci caratterizzano e che ci rendono unicamente speciali.
Non odiatevi, capitevi. Solo parlando si risolvono tutti i problemi.

Ricorda:

"Essere soli può essere sia un pregiò che un difetto, di sicuro una coppa di gelato e Netflix
non ha mai tradito nessuno."

Cit. me

Per mia sorella

Cammino per i corridoi bianchi,
Che per i nuovi sono fogli bianchi,
Per me sono muri tanto bianchi,
Da aver assorbito i miei ricordi.
Ogni tanto li vedo ancora.

Vado avanti e,
vedo una porta con la maniglia,
che dà accesso ad una stanza che contiene il futuro;
Vedo un orologio e una campanella,
che scandiscono il tempo a loro favore;
Vedo un soffitto e una luce,
uno non fa entrare la pioggia e l'altra illumina;
Vedo un cartellone con tanti colori,
che rallegrano tutto;
Vedo una foto e una citazione,
una fa vedere e l'altra fa sentire.

Poi vedo persone,
oltre quel velo di malinconia,
che ultimamente avvolge tutto.
Vedo un ragazzo e suo fratello,
Vedo una ragazza e sua sorella,
Vedo tanti ragazzi e tanti fratelli,
Vedo tante ragazze e tante sorelle.
E per vedere mia sorella guardo nei ricordi.

Ora,
Quella porta sembra senza maniglia,
non posso entrare in quella stanza;
Non vedo che ora segna l'orologio,
sento solo il rumore assordante della campanella e non capisco più nulla;
Vedo il soffitto,
ma non so dove sia finita la luce;
Qualcuno ha spostato quel cartellone;
La foto è rimasta senza citazione,
e la citazione è rimasta senza foto.

Durata: 30min

Livello: facile

Dosi: 4 persone



Risotto alla zucca

È diventato tutto un disordine malinconico,
È un sentirsi a metà,
È un sapere che l'altra metà c'è,
È un sapere che l'altra metà non è con te.

Ma per tutto ciò che mi hai insegnato,
proverò ad entrare in quella stanza,
proverò a capire che ora è,
proverò ad accendere la luce,
cercherò quel cartellone o ne farò un altro,
scrivereò sotto la foto,
e farò una foto per la citazione.

E tutto questo perché sì,
con te era meglio,
ma sono tua sorella e sarò felice se starai bene,
dovessi star bene dall'altra parte del mondo.

Perché non posso cadere,
se so che se sto in piedi posso cercare di non far cadere te.
Delle cose belle bisogna prendersi cura,
figurati delle persone,
figurati della propria sorella.
E dopotutto,
sappiamo entrambe tornare a casa,
e finché esisterà casa,
non ci dovremo dire addio.

Poesia de "L'officina delle parole"

Ricetta:

di Alessia Petrucci (IV D SU)

Risotto con la zucca

-250g polpa di zucca
-250g riso Carnaroli
-80g burro
-60g Grana grattugiato
-Vino bianco secco
-Salvia
-Brodo vegetale
-Sale

Tostate il riso senza condimenti in casseruola sul fuoco medio per 2', unite la polpa di zucca a cubetti, bagnate

con mezzo bicchiere di vino e lasciate evaporare la parte alcolica.

Cominciate poi a bagnare con il brodo, portando a cottura il riso in 15', mescolando di tanto in tanto.

Togliete dal fuoco, regolate di sale e manteicate con 40g di burro e il grana.

Rosolate a parte 10-12 grandi foglie di salvia in 40g di burro nocciola, distribuite tutto sul riso e servite subito.

Sogno d'ottobre

Vorrei allungare la mia mano,
Per prendere la tua,
E dirti di scappare con me,
E poi andare via.

Voglio stare lì con te,
Dove le foglie come le case,
Sono gialle,
Incornicate dal color castano del legno.
Dove la temperatura è d'Ottobre,
L'aria è tagliente,
E riesci a sentire le sagome di tutto.
Lì dove l'acqua scorre lenta,
Tra segnali rossi e bianchi,
bianchi e blu;
Vicino a tubi arrugginiti,
Che ti fanno respirare aria d'altri tempi.
Lì dov'è perfetto,
Per cantare e suonare le nostre canzoni.
Leggendo le parole scritte su fogli sparsi sopra la panchina,
Fogli che vengono da casa nostra,
Con l'orologio che batte il tempo,
Con le lancette che si sentono nel silenzio,
D'un pomeriggio d'ottobre,
E noi avvolti dai maglioni.
Il silenzio viene interrotto solo dalla voce,
Di uno dei due che legge per entrambi,
Sperduti dentro l'autunno.
Dove nessun incubo ci può trovare,
Dove solo chi vogliamo può raggiungerci.

Io questo sogno d'ottobre fingo,
Con testa che dirige e cuore che dipinge,
Su una tela che uscirà dalla mente,
E sarà appesa sopra il muro,
Di quella nostra casa gialla.

Poesia de “L'officina delle parole”

Perle di saggezza!

Alunno: Prof., *repetita iuvant!*

D.N.: Sì, ma dopo un po' *repe-tita rompant!*



